

Visite guidate ♦ Fresia, Leonardo e pittori da spot Colpo d'occhio e estasi con miele e cioccolato



CARLO ALBERTO BUCCI

Con uno dei suoi lavori più forti e dolci Pierluigi Fresia partecipa a «Periscopio '98», la collana di giovani artisti di ambito lombardo che, curata da Paolo Campiglio, Francesca Madasani e Francesco Tedeschi, si tiene fino al 1° novembre a San Donato Milanese e a Rozzano, vicino Milano. L'opera è costituita da alcuni barattoli di vetro contenenti, ciascuno, un aeroplanino da guerra immerso nel miele. È un lavoro basato sugli opposti: liquido/solido, caldo/freddo, dolce/amaro; amaro e terribile come solo la guerra sa essere. Un anno fa Fresia espose i suoi aeroplanini mielosi alla galleria

Martano di Torino. In quella personale tre orologi a parete, uno per ogni sala, scandivano il tempo della visione. Gli orologi erano regolati in modo che da una parte all'altra della mostra il visitatore non si accorgesse del tempo trascorso. Mettendo indietro le lancette, Fresia collocò il fruitore in uno spazio senza tempo, sospeso come fosse uno dei suoi caccia immersi nel miele. A dar retta agli orologi, una visita alla mostra di Fresia deve durare cinque minuti. Ma ognuno davanti ad un'opera ci sta tutto il tempo che vuole, teoricamente.

Reger, il protagonista del romanzo di Thomas Bernhard «Antichi maestri», ci passa una vita davanti all'«Uomo con la barba bianca» di

Tintoretto: ogni santo giorno si reca al Kunsthistorisches di Vienna e si guarda quel ritratto cercando i difetti del capolavoro. Reger/Bernhard cerca in realtà qualcos'altro: la sua è, del resto, finzione letteraria. Però è vero che a un quadro si deve dedicare più tempo di quanto di solito non si faccia. È stato tuttavia calcolato che se un visitatore spendesse tre minuti per ogni singolo pezzo del Louvre farebbe la fine del Reger di Bernhard: morirebbe dentro al Louvre e senza neppure aver finito la visita. Comunque, la visione è un problema di qualità e non di quantità: guardane magari uno solo, ma guardalo bene. È più bastare poco per avere delle visioni: san Filippo Neri andava letteralmente in estasi quan-

do si inginocchiava davanti a uno dei quadri del Barocco alla Vallicella. Certo, davanti ad una pala d'altare si può stare tutto il tempo che si vuole essendo le chiese il luogo più adatto per la contemplazione, sia estetica che estatica.

Invece davanti a un quadro in mostra dopo un po' tocca farsi da parte. Soprattutto se quel dipinto è l'unico dell'esposizione. Ad esempio, quanto tempo ci vuole per vedere «Dama con l'ermellino» di Leonardo? Se abitissimo a Cracovia, avremmo la possibilità di recarci ogni giorno al museo che la conserva e potremmo, davvero, fare la fine del Reger di Bernhard dal momento che la «Dama» amata da Ludovico il Moro è un capolavoro assoluto: sem-

bra veramente non avere difetti. Vivendo in Italia, ci dobbiamo accontentare delle tre tappe della mostra a Roma, Milano e Firenze. Oggi, per ammirare l'effigie della Gallerani, si deve passare parecchio tempo in fila davanti al Palazzo del Quirinale e poi si hanno solo qualche centinaio di secondi per lei. Eppure, ve lo possiamo assicurare, vale la pena: conserverete negli occhi lo sguardo di Cecilia, il gesto aggraziato della sua mano, quello ferino dell'Ermellino che impiglia la sua zampa nelle stoffe della sua bella padrona, della dama del suo cuore.

Tornati a casa, e accesa la televisione, vi potrà capitare di imbattervi nel ritratto di una nobile dei nostri giorni. Si tratta della protagonista di una pubblicità. La bella e vogliosa signora in giallo, accompagnata dal fedele maggiordomo Ambrogio, posa stavolta per un anonimo ritrattista intento al lavoro. Intendiamoci, il dipinto fa schifo, proprio come la

pubblicità: l'una è smaccatamente giocata sull'inappagabile desiderio sessuale della nobildonna, che trova pace solo attraverso la cioccolata; l'altro ripete iperrealisticamente quel lucente di forme e colori del soggetto ritratto: sembra davvero di stare dinanzi ad uno dei peggiori quadri di Tamara de Lempitcka. La pubblicità dura fortunatamente pochissimo e le immagini scivolano via rapidissime. Se però guardate il dipinto per un attimo - tanto dura l'inquadratura - noterete che il pittore ha dipinto di color verde le bianche tende della sala.

Questo vuol dire che, nonostante la volgarità del prodotto, il pittore - quello vero, ossia il pittore di scena - non ha potuto fare a meno di seguire il suo istinto e ha accettato il giallo dell'abito della donna con un verde che aveva, evidentemente, nella propria mente. La finzione e le bugie, infatti, sono sempre più belle della realtà.

Ancona



Traiano, ai confini dell'impero Ancona, Mole Vanvitelliana
Dal oggi fino al 17 gennaio 1999
Tutti i giorni, escluso il lunedì, 9-13, 16-19

Sulle tracce di Traiano

■ I confini orientali dell'Impero romano nel momento di massima espansione, ai tempi di Traiano. In una mostra archeologica che si è aperta ieri alla Mole Vanvitelliana di Ancona sono esposti quattrocento reperti: busti marmorei, statue, bassorilievi e ritratti che raccontano il personaggio e le sue imprese militari, ma anche oggetti che fanno comprendere qual era la vita quotidiana nelle terre conquistate. La mostra, curata da Grigore Arbore Popescu, è promossa dal Comune di Ancona e dalla Regione Marche. Catalogo Electa.

Milano



Corrente Milano
Galleria Permanente
Fino al 16 novembre

Arte e pensiero di «Corrente»

■ Agli artisti del movimento «Corrente», formatosi intorno alla rivista di arte e cultura nata nel 1938 e chiusa dal regime nel '40, è dedicata una mostra alla «Permanente» di Milano. 124 opere di Badoli, Birolli, Brogini, Cassinari, Cherchi, Gaudi, Guttuso, Manzù, Migneco, Morloti, Paganin, Sassu, Treccani, Valenti, Vedova. Le opere provengono in gran parte dalla collezione Stellatelli. Sono esposti, per la prima volta, anche i rapporti riservati della segreteria di Mussolini e del tribunale speciale per la difesa dello Stato, che prendevano di mira «Corrente».

Roma



Le virtù e i piaceri in Villa Roma
Villa Vecchia a Villa Doria Pamphilj
Fino al 6 dicembre
ore 10-17
Lunedì chiuso
Ingresso lire 10mila

Nel verde dei Pamphilj

■ Passo dopo passo, le strutture di Villa Doria Pamphilj a Roma si stanno trasformando in un polo museale comunale. La mostra «Le virtù e i piaceri in Villa» è ospitata nel primo degli edifici restaurati (gli altri saranno completati nel Duemila), la Villa Vecchia, all'interno del grande parco romano. Curata da Carla Benocci, nella mostra sono esposti materiali che saranno poi collocati nel museo, in gran parte opere rimosse dalla villa quando fu aperta al pubblico, nel 1971. La mostra è divisa in sezioni storiche: incisioni, quadri, sculture della collezione Pamphilj.

Roma



Arte a Roma negli anni Sessanta
Roma, Galleria Nazionale d'Arte moderna
Fino al 22 novembre
ore 9-22
festivi ore 9-20
lunedì chiuso
Ingresso lire 8mila

I «romani» degli anni '60

■ Una collezione ricchissima, quella dei coniugi Luigi de Concillis e Pupa Raimondi, formata da opere degli artisti, soprattutto romani, più rappresentativi della scena artistica degli anni Sessanta. Trenta quadri di Franchina, Clerici, Vespignani, Guccione, Guttuso sono esposti nella Galleria nazionale d'Arte moderna. La mostra, però, nasce dalla donazione che Luigi de Concillis ha fatto alla Gnamme come ricordo della moglie: quattro opere di Tano Festa, Mario Schifano, Franco Angeli, Mario Ceroli. Di questi pittori, particolarmente amati dai coniugi, sono esposte altre opere che fanno parte della collezione.

A Milano una mostra dedicata al poeta e pittore, studioso delle filosofie orientali e teorico della dottrina razziale Dopo più di quaranta anni il corpus quasi completo dei suoi quadri ritorna oggi con alcune aggiunte significative

L'avanguardia imbarazzante Julius Evola futurista e dadaista

MARIA TERESA ROBERTO



Disegni inediti

Marina Birindella

È china su carta il paesaggio che pubblichiamo, opera di Marina Birindella, nata nel 1958 a Roma. Birindella è xilografista, ha partecipato a numerose mostre di grafica, in Italia e all'estero. Questo è uno dei suoi rari lavori realizzati con altra tecnica.

Julius Evola e l'arte delle avanguardie tra Futurismo, Dada e Alchimia
Milano
Palazzo Bagatti Valsecchi

Al termine della prima guerra mondiale, rientrato a Roma dopo un'esperienza al fronte a cui data l'inizio dei suoi interessi esoterici e sapienziali, Evola entrò subito in relazione con Balla, Depero, Prampolini. Si avviò così un'esperienza accelerata di rapporti e scambi con alcuni dei protagonisti più significativi di un'avanguardia europea uscita dalla guerra ossessionata dalla necessità di spo-

stare e rivedere il senso e gli obiettivi della propria ricerca. Documenta questi rapporti il ristretto ma significativo numero delle esposizioni alle quali egli partecipò in quegli anni, dalla Grande esposizione nazionale futurista di Palazzo Cova a Milano nel '19 alla personale del '20 alla Casa d'Arte Bragaglia di Roma, al Salon Dada presso la Galerie Montaigne di Parigi nel '21, fino alla personale alla

Galerie Der Sturm di Berlino nel '22, che segna l'epilogo di questa vicenda, in un momento di forte crisi personale che portò Evola ad abbandonare la pratica artistica. I primi esiti della sua pittura si erano caratterizzati tra il '17 e il '18, sulle orme di Balla, per via di un sintetismo dinamico di forme che più tardi l'autore ascrisse alla categoria dell'«idealismo sensoriale», a sottolineare il suo disinteresse

per l'istanza della «ricostruzione futurista dell'universo» che costituiva invece l'intenzionalità operativa di Balla e Depero. Già in questo momento Evola andava maturando il suo distacco dal futurismo, che sentiva mancante di quel fondamento spirituale verso il quale lo indirizzavano le sue letture teosofiche. Fu probabilmente Prampolini a fargli conoscere Dada e ad incoraggiarlo a entrare in contatto con Tristan Tzara.

Risale all'ottobre del 1919 la prima lettera di Evola all'autore del Manifesto del Dadaismo: «Attualmente, liberatomi dalla guerra, ho saputo della fondazione del movimento dadaista, e... credo di averne, senza neanche seguirlo, mutuato le idee e le basi teoriche nella mia raccolta di poesie Raaga blanda mia cattiva sfera». Nei due anni che seguirono, mentre la sua pittura evolveva verso la fase che egli definì di «astrattismo mistico», Evola fu il principale interlocutore italiano di Tzara, e ne accolse i principi nichilisti in una serie di testi al cui insieme il catalogo della mostra milanese aggiunge alcuni inediti. «Tutto quello che esiste in noi - scrive nelle Note di filosofia dada datate 1919 - deve essere contraddittorio: è questa la condizione d'essere della pratica presso un'esistenza astratta. Dada è contraddittorio, e per questo non è contraddittorio». Il manoscritto era stato inviato dall'autore ad Hans Richter, il più attento tra i dadaisti, insieme a Viking Eggeling, a tematiche trascendentali che erano il contraltare del pensiero negativo di Tzara. Ma fu a quest'ultimo che Evola indirizzò nel 1921 la lettera che segnava il suo commiato dalla ricerca artistica: «Vivo in un'atonìa, in uno stato di stupore immobile, nel quale si gela ogni attività e ogni volontà. È terribilmente dada... tutto è inutile e ridicolo, ogni espressione è una malattia».

Firenze ♦ Palazzo Corsini

Donne nel sogno di Delvaux



Paul Delvaux
Firenze, Palazzo Corsini
Fino all'8 dicembre
Tutti i giorni
ore 10-19
Ingresso lire 12mila
per informazioni
tel: 055/215271

Che un uomo nutra una vera fissazione per le donne non è certo fenomeno raro. Che Paul Delvaux, pittore, 1897-1994, belga, abbia coltivato e sublimato un'ossessione per il nudo femminile, nei corpi bianchi e immobili, è altrettanto evidente. Lo manifesta con chiarezza l'ottantina di dipinti esposti al palazzo Corsini di Firenze in una mostra impostata dalle case editrici Artificio e Skira, con catalogo congiunto, insieme alla Fondazione March di Madrid.

L'esposizione riepiloga la carriera di un artista sospeso tra atmosfere alla Magritte e alla De Chirico, monomanele nel dipingere donne dall'eros a un tempo freddo ma svelato (il pelo del pube, i seni gonfi) che passeggiano, guardano lontano enigmatiche, talvolta si sfiorano tra loro in scenari misteriosi, metafisici. Le sue donne algide e nude popolano città antiche e templi classici, snodi ferroviari presso un mare senza nome, un'archeologia industriale senza gioia, saloni nordici dove convolano tristi uomini in bombetta e completo scuro. Tante donne in fon-

do sono una donna sola vagheggiata da un pittore che nella trappola della ripetitività è qualche volta caduto, in tarda età, a forza di ripetere i paesaggi immaginari, raffigurati meticolosamente quasi in stile naïf, in cui si aggirano donne vestite solo del loro sguardo. Gli uomini sembrano ai margini della scena. A volte compare l'artista stesso, nudo e un po' febbrile.

Nordico e malinconico, Paul Delvaux, collega di Magritte, è stato pittore surrealista nel privilegiare l'ambiguità del sogno. Pescando spunti nel manierismo nordico e nelle carni bianche di un Bronzino, nelle pagine di Jules Verne e dei classici greci e latini, restando folgorato da una visita a Eroclano e Pompei nel '39. Ma proprio una donna è stata il perno della vita di Delvaux: si chiamava Anne-Marie de Martelaere, soprannominata Tam. Paul e lei si amarono dal '20 al '37 ma, per la disapprovazione dei genitori di lui (già quarantenne), dovette sposare un'altra. Si ritrovarono per caso nel '47 e convolarono a nozze, nel '52, quando Paul divorziò. Stefano Miliani

Milano ♦ Museo Poldi Pezzoli

La rivincita dell'arte minore



Museo Poldi Pezzoli
Milano

Se è vero, come affermava Federico Zeri con la consueta foga polemica nel suo ultimo discorso nel castello di Belgioioso, in difesa della cosiddetta arte minore, che «l'opera d'arte figurativa comprende anche il mobile e il vestito, che sono indizi straordinari della società che li ha prodotti», allora il museo Poldi Pezzoli è una sede ideale per una lettura davvero esaustiva dell'opera d'arte. In questo museo non sono esposti soltanto capolavori della pittura (Piero della Francesca, Pollaiuolo, Bellini, Mantegna, Botticelli, Raffaello) ma anche mobili, oreficerie, porcellane, tessuti, armi, avori, smalti. Non a caso, infatti, il grande storico d'arte scomparso nei giorni scorsi ha lasciato a questo museo una donazione superba: un tondo che raffigura una santa Monica, da lui attribuito a Raffaello, e una Pietà del manierista toscano Giovanni de Vecchi. Annalisa Zanni è la nuova direttrice del museo, mentre Alessandra Mottola Molino è stata chiamata a dirigere tutti i musei civici di Milano. La neo direttrice intende aprire la lettura nonso-

lo agli storici, ma anche a scrittori, artisti, insegnanti, studenti, amanti dell'arte. Attualmente i visitatori sono 45.000 all'anno, in larga parte milanesi e stranieri. «Contiamo molto su questi contributi, e intanto - dice la nuova direttrice - offriamo in primavera un'audizione gratuita anche in inglese e in giapponese, per la visita del museo». A commentare le 60 opere, oltre a Alessandra Mottola Molino, Aurelio Natali e agli studiosi del museo, sarebbe dovuto essere anche Zeri. «La novità più grossa», continua Zanni, «è il nuovo allestimento dell'armeria, curato dallo scultore Arnaldo Pomodoro. Il 30 ottobre, inoltre, sarà inaugurata una mostra dei vetri muranesi e la collezione del Poldi, con allestimento e lettura nuovi». Nel passato sono state organizzate mostre sui tessuti e i tappeti (il pezzo forte è un tappeto persiano del '500, la Caccia) sulle porcellane (incantevoli servizi Meissen del '700), i gioielli. Molto curata è l'attività didattica e i seminari. E Allemandi pubblicherà a fine anno una nuova guida. Ibio Paolucci

